PARROCCHIA
SANTA MARIA AD ELISABETTA
E SAN NICOLÓ

12 Ottobre 2025 -Anno VI N.46

CAMMINARE INSIEME

LA FEDE CHE SALVA

Domenica 12
XXVIII T. O.
Domenica di Comunità
Prima festiva 18.30
8,30-10,45-18.30
San Nicolò
Sospesa
Suore Bianche
S.Messa ore 17,00

Martedì 14
Lectio Divina
Luca 18,1-8
Sr Bianche ore 18,00
Patronato ore 19,15

Venerdì 17
S.IGNAZIO M.
Ore 17,00
Rinnovamento

Sabato 18
S. LUCA
Ore 9,00 - Lodi

Domenica 19
XXIX^
Tempo Ordinario

Anche in questa Domenica il Vangelo di Luca ci parla della fede. Gesù è in cammino verso Gerusalemme e sta attraversando la Samaria e la Giudea, due regioni confinanti, una chiamata Galilea delle genti, perché esposta al passaggio degli stranieri che la attraversavano per recarsi in Egitto a commerciare. L'altra territorio abitato dai Samaritani, un popolo ritenuto eretico dagli Ebrei e perciò sempre evitato per non doverli incontrare. É tra questa gente che Gesù annuncia il Vangelo ed ora si incammina verso Gerusalemme, per portare a compimento la sua missione.
Mentre sta per entrare in un villaggio, viene intercettato da dieci uomini, ammalati di lebbra, una terribile malattia che li obbliga a rimanere lontani dai villaggi e dalle persone, il lebbroso doveva gridare la sua condizione di impurità, di separazione da Dio e dagli uomini, a chiunque gli passasse accanto. Questa volta un altro grido esce dalla bocca di questi lebbrosi, una invocazione rivolta a Gesù, riconosciuto come un capo, uno che ha autorità. Non chiedono nulla in particolare, solo che abbia pietà della loro situazione disperata. Gesù li raggiunge con il suo sguardo profondo, uno sguardo carico di compassione, che sa riconoscere la loro angoscia e sofferenza e la tremenda ingiustizia che li relegava lontani da Dio e dagli uomini.
La risposta alla loro supplica è un semplice comando, ordina loro di andare dai sacerdoti, perché passano riconoscere la loro guarigione, come prescrive la Legge di Mosè. E nonostante i dieci siano ancora lebbrosi, non esitano ad obbedire al comando di Gesù, questo aderire alla sua parola, ottiene subito la guarigione.
La fede è quindi adesione obbediente agli insegnamenti di Gesù, alla sua parola che noi accogliamo oggi dal Vangelo. É questa Parola che ci ha purificati nel Battesimo, facendoci uscire dall'acqua come nuove creature. Dei dieci uomini purificati, uno soltanto prende coscienza di ciò che gli è accaduto, vede sé stesso come guarito, dice il Vangelo, e ritorna sui suoi passi verso la sorgente di quel cambiamento radicale che è avvenuto in lui. Riconosce che il Signore è intervenuto in suo favore e grida la sua lode a Dio. Si prostra davanti a Gesù, riconoscendo in lui la presenza di Dio e lo ringrazia. Gesù fa notare come siano stati purificati in dieci e solo uno sia tornato a ringraziare, ed è uno straniero, gli altri nove sono andati per la loro strada, senza comprendere l'importanza di quell'incontro con Gesù e con la sua parola, il samaritano invece ritorna e ringrazia. A questa gratitudine, che sa riconoscere i doni di Dio e la loro sorgente, Gesù da il nome di fede che salva.
Tutti e dieci hanno creduto alla parola che li ha purificati, uno solo è giunto ad una fede consapevole del rapporto con Gesù che si è creato con la sua guarigione.
Un rapporto di gratitudine, inizio di un discepolato, il samaritano infatti si prostra ai pedi di Gesù, annota il Vangelo, termine tecnico per definire un discepolo.
Per questo Gesù può mandarlo, inviarlo nella sua terra, a testimoniare ciò che Dio a fatto per lui. La fede che salva scaturisce da questo rapporto a cui il Battesimo ci orienta, ma che ha nell'Eucarestia, che significa ringraziamento, la sua sorgente, a cui ritornare continuamente, pieni di gratitudine per ciò che Dio ha fatto per noi, e dal'Eucarestia nasce la missione : "Alzata e va', ad annunciare la salvezza ad ogni creatura con la testimonianza della tua vita, salvata dall'incontro con Gesù.

Don Paolo

CATECHESI DEL PAPA

Vorrei invitarvi a riflettere su un aspetto sorprendente della Risurrezione di Cristo: la sua umiltà. Se ripensiamo ai racconti evangelici, ci accorgiamo che il Signore risorto non fa nulla di spettacolare per imporsi alla fede dei suoi discepoli. Al contrario, si avvicina con discrezione, come un viandante qualsiasi, come un uomo affamato che chiede di condividere un po' di pane. Maria di Magdala lo scambia per un giardiniere. I discepoli di Emmaus lo credono un forestiero. Pietro e gli altri pescatori pensano che sia un passante qualunque. Noi ci saremmo aspettati effetti speciali, segni di potenza, prove schiaccianti. Ma il Signore non cerca questo: preferisce il linguaggio della prossimità, della normalità, della tavola condivisa. Fratelli e sorelle, in questo c'è un messaggio prezioso: la Risurrezione non è un colpo di scena teatrale, è una trasformazione silenziosa che riempie di senso ogni gesto umano. Gesù risorto mangia una porzione di pesce davanti ai suoi discepoli: non è un dettaglio marginale, è la conferma che il nostro corpo, la nostra storia, le nostre relazioni non sono un involucro da gettare via. Sono destinate alla pienezza della vita. Risorgere non significa diventare spiriti evanescenti, ma entrare in una comunione più profonda con Dio e con i fratelli, in un'umanità trasfigurata dall'amore. Nella Pasqua di Cristo, tutto può diventare grazia. Anche le cose più ordinarie: mangiare, lavorare, aspettare, curare la casa, sostenere un amico. La Risurrezione non sottrae la vita al tempo e alla fatica, ma ne cambia il senso e il "sapore". Ogni gesto compiuto nella gratitudine e nella comunione anticipa il Regno di Dio. Tuttavia, c'è un ostacolo che spesso ci impedisce di riconoscere questa presenza di Cristo nel quotidiano: la pretesa che la gioia debba essere priva di ferite. I discepoli di Emmaus camminano tristi perché speravano in un altro finale, in un Messia che non conoscesse la croce. Ma Gesù si mette accanto a loro e con pazienza li aiuta a comprendere che il dolore non è la smentita della promessa, ma la strada attraverso cui Dio ha manifestato la misura del suo amore. Quando infine siedono a tavola con Lui e spezzano il pane, si aprono i loro occhi. E si accorgono che il loro cuore ardeva già, anche se non lo sapevano. Questa è la sorpresa più grande: scoprire che sotto la cenere del disincanto e della stanchezza c'è sempre una brace viva, che attende solo di essere ravvivata. La risurrezione di Cristo ci insegna che non c'è storia tanto segnata dalla delusione o dal peccato da non poter essere visitata dalla speranza, non c'è distanza che possa spegnere la forza indefettibile dell'amore di Dio. A volte pensiamo che il Signore venga a visitarci soltanto nei momenti di raccoglimento o di fervore spirituale, quando ci sentiamo all'altezza. E invece il Risorto si fa vicino proprio nei luoghi più oscuri: nei nostri fallimenti, nelle relazioni logorate, nelle fatiche quotidiane che ci pesano sulle spalle. Nulla di ciò che siamo gli è estraneo. Oggi, il Signore risorto si affianca a ciascuno di noi, proprio mentre percorriamo le strade del lavoro e dell'impegno, ma anche quelle della sofferenza e della solitudine e ci chiede di lasciarci riscaldare il cuore. Non si impone con clamore, non pretende di essere riconosciuto subito.

Con pazienza attende il momento in cui i nostri occhi si apriranno per scorgere il suo volto amico, capace di trasformare la delusione in attesa fiduciosa, la tristezza in gratitudine, la rassegnazione in speranza. Il Risorto desidera soltanto manifestare la sua presenza, farsi nostro compagno di strada e accendere in noi la certezza che la sua vita è più forte di ogni morte. Chiediamo allora la grazia di riconoscere la sua presenza umile e discreta, di non pretendere una vita senza prove, di scoprire che ogni dolore, se abitato dall'amore, può diventare luogo di comunione.

E così, come i discepoli di Emmaus, torniamo anche noi alle nostre case con un cuore che arde di gioia. Una gioia semplice, che non cancella le ferite ma le illumina. Una gioia che nasce dalla certezza che il Signore è vivo, cammina con noi, e ci dona in ogni istante la possibilità di ricominciare. Papa Leone

CONVERSIONE MISSIONARIA DELLA PASTORALE

Domenica 19 Ottobre, presso la chiesa di San Antonio, alle ore 16,00, si terrà il primo incontro di preparazione alla visita del Patriarca alla nostra Collaborazione Pastorale, che sarà il 1 di Dicembre.

Sarà presente tra noi Don Silvano Perissinotto, Sacerdote missionario della Chiesa di Treviso, rientrato dalla seconda esperienza in Africa ed ora direttore dell'ufficio "Migrante"della sua Diocesi e collaboratore pastorale in una Parrocchia del Trevigiano.

Accoglieremo la sua preziosa testimonianza sulla sulla "conversione missionaria" delle nostre Parrocchie, alla luce di ciò che lui ha vissuto negli anni trascorsi in missione e quanto sta vivendo oggi in Parrocchia e in Diocesi di Treviso. Non possiamo mancare a questo incontro, tutti sono caldamente invitati a partecipare.

SAN LUCA EVANGELISTA

Un medico, nato ad Antiochia da una famiglia pagana, preoccupato dei suoi malati di cui conosce la debolezza e spesso la miseria, fino al giorno in cui ascolta San Paolo parlare di Gesù. Da quel momento, Luca, abbraccia la fede e non abbandona più l'Apostolo, seguendolo fino al suo martirio a Roma nel 67. Egli è l'autore del terzo Vangelo – il più lungo dei quattro - che porta il suo nome e degli Atti degli Apostoli, dove sono narrate le prime vicende delle comunità cristiane.

Nel suo Vangelo, raccoglie le testimonianze di fatti e dei miracoli compiuti da Gesù, della nascita di San Giovanni Battista, della vita di Maria e della cugina Elisabetta. Per lui, Gesù è il messaggero della misericordia di Dio. In effetti, il suo Vangelo, più di quelli di Matteo e di Marco, esprime la tenerezza di Dio e la sua bontà. Riferisce episodi o gesti di Gesù che gli altri evangelisti non narrano, come le parabole del buon samaritano e del figlio prodigo, l'incontro tra Gesù e Zaccheo. E, ancora, Gesù che prega il Padre per i suoi carnefici e promette il Paradiso al buon ladrone.

Egli diventa il testimone della tenerezza di Dio e utilizza diversi termini medici per parlare della malattia e dei disturbi di coloro che si rivolgono a Gesù. Preoccupato per l'autenticità di quanto scrive, attesta di aver studiato le fonti, espressione della sua professionalità di medico. Da quello che sappiamo, Luca è colto e ha destrezza nello scrivere in greco, che ben padroneggia. D'altra parte, i destinatari del suo Vangelo sono i Gentili, ai quali vuol far capire che il messaggio di salvezza è per tutti, non solo per gli ebrei. In questo senso, non c'è dubbio che sia un abile narratore. Luca rimane sempre vincolato a San Paolo, tanto che è il suo discepolo più fedele. L'Apostolo, nelle sue lettere, definisce Luca come "compagno di lavoro" e "caro medico" e lascia scritto che solo lui gli è stato vicino e fedele fino alla fine. Questa, secondo la tradizione, è l'ultima notizia certa relativa all'Evangelista. Dante definisce l'evangelista Luca nella sua opera latina Monarchia: come lo scriba mansuetudinis Christi, lo scrittore della mansuetudine, della misericordia, dell'amore di Cristo. Non vi sono dubbi, infatti, che nel suo Vangelo, Luca tratteggia l'immagine di Gesù, che è venuto nel mondo a cercare e salvare ciò che è perduto, e sottolinea la sua costante scelta per gli ultimi, i poveri, gli esclusi, gli emarginati. Secondo un'antica tradizione, Luca sarebbe morto all'età di 84 anni, e sepolto nella città di Tebe. I suoi resti furono trasferiti a Costantinopoli dopo la metà del IV secolo e, nel corso dello stesso secolo o dell'VIII, collocati nel monastero di Santa Giustina a Padova.

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com